

Lamezia Terme

Don Giacomo Panizza, prete che vive sotto scorta, racconta i suoi trent'anni coi disabili in un volume-intervista con Goffredo Fofi

DI LAURA BADARACCHI

Per gli strani intrecci della vita, un seminarista bresciano con un passato da operaio si ritrova nella Comunità di Capodarco, a Fermo, per un'intervista a un disabile che doveva confluire in una tesi. Vi si fermerà due anni e mezzo per poi decidere di avventurarsi a Lamezia Terme, ad aprire una Comunità - Proget-

«Progetto Sud»: con gli indomabili della Calabria

to Sud - dove persone con handicap e normodotate vivessero insieme nella loro terra, lontane da logiche di assistenzialismo e pietismo. Incalzato dalle domande penetranti di Goffredo Fofi, don Giacomo Panizza si racconta in un libro-intervista da oggi in libreria: *Qui ho conosciuto purgatorio, inferno e paradiso* (Feltrinelli, pp. 256, euro 15). Un libro autobiografico sì, ma che suggerisce nella seconda parte riflessioni a tutto tondo sul territorio regionale: dalla politica all'economia, dalla cultura alla scuola. Perché Progetto Sud non somiglia affatto a un ghetto: è diventata negli anni «gruppo di gruppi», gemman-

do una rete di microcredito, iniziative per rom e malati di Aids, accoglienza di minori e molto altro. Travalicando luoghi comuni per dare spazio alla «straripante vitalità calabrese» e alle sorprese della vita comunitaria. Insegnando a «operare con gli altri e non al posto degli altri», senza concepire i disabili «come inferiori, sfigati, poverini. Il messaggio non è difficile, è solo inconsueto: occorre fare in modo che ognuno scopra in prima persona la sua originalità e grandezza». Lo ribadisce Roberto Saviano nella prefazione: «Sono persone indomabili. Forti solo di ciò che sanno fare, del loro talento». Dalla comunità il sacerdote si è sentito «adottato» e a sua volta

ha cresciuto Niki, «che mi ha fatto pregare il breviario con lui in braccio o sott'occhio»; il giudice glielo aveva affidato in accordo coi genitori, colpiti da una grave malattia. E testimonia: «Mi ha cambiato la Calabria, le sue povertà e le sue ricchezze, i suoi pericoli e le sue opportunità, i suoi schemi di pensiero espressi e inespressi... Da qui ho vissuto il mondo, non solo ciò che chiamano periferia». Il suo sguardo, dunque, supera ampiamente il localismo, per suggerire ai giovani «di "auscultarsi" in ciò che avviene in loro e attorno a loro; di dare forma effettiva e affettiva alle loro vocazioni. Direi anche di disturbare i manovratori della politica, i professionisti

del consenso, di mettere in pratica i principi della solidarietà e della sussidiarietà». Consigli «paterni» scaturiti da un'esperienza ultratrentennale, vedendo «giovani rassegnati in carrozzina cominciare a reagire e inserirsi nella società», tossicodipendenti «dare un calcio alle sostanze e reinventarsi il futuro. Persone sofferenti chiamare vita anche la convivenza col dolore». L'invito, rivolto anche agli adulti, è «di appassionarsi a fare tante cose insieme». Parole avulse dall'utopia: don Giacomo vive dal 2002 sotto scorta, da quando fu minacciato di morte perché «Progetto Sud» decise di ristrutturare un immobile confiscato alla famiglia 'ndrangheti-

sta dei Torcasio. In questo difficile contesto, «la Chiesa continua ad avere un ruolo importantissimo e quindi una responsabilità enorme», nota Fofi, mentre don Panizza ricorda come si stia intensificando la dottrina sociale coi suoi principi: «L'impegno politico, economico e sociale, insieme alle iniziative per la pace, la giustizia e la fraternità, non sono un'optional ma un modo costitutivo del cristiano di stare al mondo». Impegno che fa rima con spiritualità, definita dal sacerdote «troppo vera e palpabile, perché meditare, ascoltare, pregare non si esaurisce nel ragionare sulle cose o su Dio, ma è un continuo mettersi con le cose e con Dio».